

Genova e la lotta alla mafia: dal Progetto San Francesco alla Maddalena per dire no ai clan

23.01.2012

Filca e Fiba Cisl, insieme a Siulp, Libera e Aiesec, daranno vita a una redazione itinerante che scriverà un documento di riscossa civile in 150 punti da consegnare a Maria Falcone e al presidente Giorgio Napolitano nel giorno del ventennale della strage di Capaci.

“Oggi la crisi sta mostrando tutta la debolezza del modello sociale fondato sulla speculazione finanziaria e sull’evasione di responsabilità programmatiche per lo sviluppo, e tra queste debolezze certamente c’è l’indifferenza della politica nella lotta alle mafie – spiega Salvatore Teresi, segretario Generale della Filca Cisl ligure e principale organizzatore della due giorni – adesso serve utilizzare i capitali dei boss per rinforzare gli ammortizzatori sociali e per sviluppare ancor di più la rete dei beni confiscati alle cosche per sviluppare imprese sociali, solidali, responsabili e sostenibili. Occorre che la Liguria sia d’esempio per una nuova governance in difesa dell’ambiente, a prevenzione sia dei terribili danni provocati dalle alluvioni, sia per impedire i successivi appetiti criminali che lo stato d’emergenza potrebbero facilitare. Inoltre in questa regione esistono importanti esempi di attenzione, come i protocolli di legalità firmati in prefettura a Genova, con il Comune e Confindustria. Potremmo iniziare da qui, chiedendo un protocollo regionale di responsabilità sociale antimafia, firmato però anche dalle imprese edili, dai sindacati e dagli istituti di credito più importanti, con al centro sempre il ruolo di garanzia e di guida della Prefettura”.

L’edilizia e le banche, colpite entrambi dalla crisi, sono tra i maggiori ambiti di contaminazione mafiosa: a patire il ricatto criminale e l’economia del disonore sono innanzitutto i lavoratori. “A maggiore tutela dei lavoratori chiediamo che il caporalato divenga reato associativo grave, equiparando lo sfruttamento delle persone ai traffici tipici mafiosi e quindi le pene per i caporali devono essere come nei casi di 416bis. questo consentirebbe di sviluppare un fondo strategico di sostegno straordinario per i lavoratori ricattati dalle mafie anche se travestite da caporali presentabili” sottolinea Teresi , rilanciando l’allarme sulle oggettive difficoltà di riconoscere il reato mafioso in modo diretto e quindi a tutela dei lavoratori sotto minacce.

Il Progetto San Francesco, insieme a tutte le associazioni e istituzioni coinvolte, intende sottolineare che si deve entrare in una nuova fase della lotta alla criminalità organizzata: “Siamo chiamati ad una nuova stagione dell’antimafia, successiva all’iniziale epoca degli eroi e dei pionieri e alla più recente delle denunce culturali: adesso serve il momento della responsabilità e della coesione sociale, tutti i soggetti storicamente attivi e nuovi devono produrre proposte e impegni che interrompano il circuito sociale negativo del consenso mafioso – sostiene Alessandro De Lisi, Direttore del Centro Studi contro le mafie del Progetto San Francesco – a partire dal microcredito contro l’usura, con la formazione permanente e mista tra giovani, imprenditori e sindacati, con nuovi strumenti legislativi che semplifichino gli obblighi delle imprese come le white list o la patente a punti”.

La redazione dei “150 punti contro le mafie”, che avrà luogo il 26 e il 27 gennaio, è aperta a tutti. Si può partecipare attraverso la pagina Facebook del Progetto San Francesco, oppure via mail scrivendo all’indirizzo filca.liguria@cisl.it e a delisi.progettosanfrancesco@gmail.com. Il Progetto è nato su iniziativa di Filca, Fiba Cisl e Siulp per promuovere la cultura della legalità tra i lavoratori e produrre nella società civile i necessari anticorpi per respingere le infiltrazioni malavitose dei clan.